

Il racket non si arresta, a fuoco una macchina della ditta “Carithas”

MILAZZO - Atti intimidatori ed attentati incendiari non conoscono più limiti. Senza sosta l'opera del racket delle estorsioni che le forze dell'ordine stanno cercando di contrastare in tutti i modi. Nessuna telefonata anonima e nessuna richiesta anticipata di denaro. Queste quanto riferiscono le vittime della lunga sequenza di minacce che sta interessando la costa tirrenica della provincia di Messina. Dopo Spadafora e Gualtieri, nella notte tra domenica e lunedì a ritornare nel mirino degli attentatori è ancora Milazzo. Una vettura Opel Corsa, di proprietà della Ditta «Carithas», è stata data alle fiamme nel deposito che la stessa ditta detiene in via Gramsci. Sul posto l'immediato intervento da parte dei vigili del fuoco, la cui caserma si trova a pochi metri di distanza, ha impedito che le fiamme si propagassero al parco auto abbastanza ampio della ditta. La Charitas svolge infatti il servizio di 118 per la zona oltre ad essere una ditta di pompe funebri ed avere anche altri mezzi in possesso per servizi inerenti il settore sanitario.

I carabinieri hanno proceduto ad un controllo appurato della zona. Nelle vicinanze del luogo, dove è stato appiccato l'incendio, i militari dell'Arma hanno rinvenuto una bottiglia incendiaria, chiaro segno della natura dolosa delle fiamme che hanno completamente distrutto l'autovettura. Sentiti sul fatto, i proprietari della ditta non hanno saputo fornire ulteriori particolari utili alle indagini. Il caso va quindi ad allungare la lista di tutti i fatti criminali succedutesi nel corso degli ultimi due mesi e che rendono la zona tirrenica di Messina, una parte del territorio fortemente a rischio.

Una minaccia, quella del racket che continua imperterrita nonostante, nell'ultimo periodo, il controllo in tutta la zona si sia fatto costante e continuo.

Nell'ultimo episodio, quello della Opel corsa della ditta «Charitas», bisogna però dare una chiara e precisa lettura. I vertici dell'azienda soltanto alcuni mesi fa vennero azzerati da un'operazione della Direzione distrettuale antimafia di Messina che arrestò l'amministratore unico oltre a diversi componenti del consiglio di amministrazione. Le accuse all'epoca mosse riguardavano un giro di usura con il metodo del riciclaggio di assegni emessi da commercianti a copertura di prestiti con tassi elevatissimi. Successivamente i cinque fermati furono rimessi in libertà. Quanto l'episodio di ieri notte possa essere collegato con fatti precedenti, spetterà ai carabinieri capirlo.

Di certo, i commercianti della zona tirrenica continuano a vivere in una situazione di allarme e preoccupazione e si augurano che molto presto si possa riuscire a chiudere il cerchio attorno a questa nuova organizzazione che sta cercando di soppiantare quella precedente stroncata da una lunga serie di arresti operati due anni fa.

Pippo Mitili